

CARLO POLLACI

**FOTOGRAMMI  
DA BALLARÒ**



ISSPE

ISTITUTO SICILIANO DI STUDI POLITICI ED ECONOMICI

Pollaci, Carlo <1952

Fotogrammi da Ballarò / Carlo Pollaci. -  
Palermo : ISSPE, 2022.

1. Quartiere Ballarò <Palermo> – Fotografie.

779.93811809458231 CDD-23

SBN PAL0355574

*CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace".*



*Pubblicazione realizzata con il contributo  
dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento Beni Culturali e dell'Identità Siciliana*

In copertina: *Pescivendolo*

Questa serie fotografica, proposta nel formato 16:9, è dedicata al mercato di Ballarò, uno dei più antichi, se non il più antico, di Palermo (gli altri che ancora vivono sono quello del Capo e, ma solo in parte, l'altrettanto nota Vucciria).

La sequenza, realizzata nel 2010, inizia da Via Birago per concludersi a Piazza Ballarò, cioè l'asse su cui si dispiega il mercato.

L'affollarsi della gente obbliga a camminare in angusti e tortuosi passaggi, tra bancarelle, tendoni e piramidi di frutta e verdura. Per avanzare bisogna fisicamente strusciarsi con chi ci viene incontro. Bottarelle e spintarelle sono inevitabili, ma nessuno sembra esserne infastidito, in ogni caso un sorriso mette sempre le cose a posto.

Tendoni e ombrelloni, banchi di vendita, volti ed espressioni, in grande varietà, con lo sfondo delle vecchie architetture, scorrono davanti all'obiettivo fotografico proprio come in un film.

*La serie fotografica è stata pubblicata anche nell'e-book: "Carlo Pollaci - UN ETERNO SPETTACOLO – Cronache e immagini dagli antichi mercati di Palermo", Lulu.com 2013. Essa s'inserisce in un più vasto studio sugli antichi mercati di Palermo di Umberto Balistreri e Carlo Pollaci, il cui primo risultato è stato il libro: "I MERCATI DEL CENTRO STORICO DI PALERMO", ISSPE 2008, ormai introvabile ma consultabile in biblioteche pubbliche oltre che nel sito web dell'ISSPE.*



## PREFAZIONE

A Palermo un mercato è qualcosa di più di un mercato, cioè di un luogo dove si vendono vivande e dove si va per comprarne. È una visione, un sogno, un miraggio. Un “mangiar visuale”: e con effetti di appagamento e delizia pari a quelli delle “bevute visuali” del Magalotti <sup>(1)</sup> E potremmo anche lasciar cadere la parola mangiare: ché dei cinque sensi, a ben considerare, il meno impegnato finisce con l’essere il gusto, subordinato agli altri quattro: i quali, dalla sua inattività resi più alerti e sottili, a compenso gli trasmettono quei segnali tra loro complementari e concomitanti che diventano “un misto di gola, di ristoro, di meraviglia, di dolcezza, di liquefazione”, come appunto nelle “bevute visuali” del Magalotti...” <sup>(2)</sup> . Con queste parole di Leonardo Sciascia, poste a commento della “Vucciria” di Renato Guttuso, ben comprendiamo il significato ed il senso dei “mercati” palermitani, oggi come ieri, mercati-laboratorio, “teatri naturali” – con strade-palcoscenico, caratterizzate da “vucciria”, non solo rumore di fondo, ma vera e propria musica di scena –, festa di colori e di voci, vie del gusto con le “balate” delle strade sempre bagnate dall’acqua, “che viene gettata per tenere fresca ed umida parte della mercanzia”, crocevia operosa e vitale di venditori, artigiani, bottegai, compratori, tutti tenacemente fedeli - caso unico in Italia - “ad un fenomeno storico di permanenza ubicazionale” dei mercati stessi.

Varia umanità, dove si consuma e si svolge, tra luci e ombre, la “palermitanità”, vista come vissuto significativo di un’operosa comunità, articolata in maestranze, in un “garzonato” e in un “lavorantato” molto attivi, e caratterizzata dalla profonda religiosità, che si concretizzò, un tempo, anche nella “processione dei cerei” o nella “Fiera di Santa Cristina”, manifestazioni, queste, sì di incentivo alla commercializzazione delle merci – persino di quelle dei commercianti “esteri”, non palermitani, – ma anche un festoso avvenimento popolare. Per la prima era consuetudine che “ogni cetto di cittadini si era costruita, fin dai tempi antichissimi, una sua baretta, colla divisa del suo ordine o della sua arte, e col Santo in cima suo tutelare.

---

(1) Lorenzo Magalotti è l’autore delle *“Lettere sulle terre odorose d’Europa e d’America dette volgarmente bucheri”* (1695), dove con una prosa sensuale e raffinata inventa la sua “filosofia degli odori”, la metamorfosi del mondo di salotti e porcellane “in un’immensa sinfonia di effluvi, che i sensi esaltati dell’“odorista” captano e assorbono fin quasi al delirio”.

(2) Leonardo Sciascia, L’*“Vucciria di Guttuso”*, in *“Sicilia”*, luglio 1975, n. 76, p.81

Mercati, dunque, che è bene valorizzare e rivitalizzare, atteso che vecchie attività e mestieri stanno per scomparire e buona parte del patrimonio edilizio cadente e fatiscente con un intervento di recupero organico può essere in grado di restituire alla città antica, agli antichi mercati, la loro grande funzione sociale, umana, civile ed economica.

E accanto al recupero, ormai inderogabile, del patrimonio edilizio ed artistico, che favorisca lo sviluppo del turismo, è fondamentale anche un recupero della capacità abitativa dei mercati e di tutto il centro storico ed il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie che, insieme ad una più oculata sistemazione dei servizi, agevoli anche un reinserimento di quei palermitani che preferirebbero vivere in quartieri certamente meno moderni, ma senz'altro più umani.

Un recupero possibile che, con poco, blocchi la piovra dell'industria dei progetti e l'"epidemia dei crolli" all'interno del centro storico, nell'area dei mercati e dintorni.

E, di conseguenza, la "riconquista" - ancora più significativa e pregnante - della "memoria" e delle grandi tradizioni del popolo palermitano. I venditori pubblicizzano la loro merce con un linguaggio molto figurato. Le gridate hanno un sottinteso, un doppio senso, che riporta un dato equivoco, anche licenzioso. E spesso, per attirare l'attenzione dei compratori sulla merce non mancano "sgarbatezza e sguaiataggine". È il tempo, poi, a determinare le varie voci: una voce fuori stagione rappresenta una stonatura, e basta ad attirar la curiosità dei passanti che la sentono e ne "restano stranizzati".

Da sempre, la maggior parte delle voci di Palermo si ripetono inalterate. E parole e cantilena vanno sempre insieme.

Ballarò è mirabilmente ritratta da Carlo Pollaci , anche con questa essenziale campionatura fotografica. Il nome del mercato con il quale è stata sempre denominata l'area urbana, trarrebbe origine dal fatto che in questo sito della città arrivassero – per esservi venduti – i prodotti ortofrutticoli provenienti da una zona situata presso Monreale e chiamata appunto "Balara". Ballarò, mercato indicato tra le minute di un registro del notaio Adamo de Citella del 1287 con il nome di "contrada Ballaro" o, "Macellum Ballaro", era anche il primo quartiere che si incontrava entrando in città dalla porta S. Agata. Altri generi si sono aggiunti agli originari ortofrutticoli, in epoche più vicine a noi, come carne, tessuti, calzature e vestiario usato, non ultima vi è sorta anche una produzione di casse da morto. Piazza Ballarò, "piazza di grascia", per l'attuale impianto, risale al 1468, le preesistette, nel periodo di dominazione araba, un

mercato; la “forma bislunga” si spiega col fatto che la sede dell’antico mercato venne razionalizzata per consentire una migliore viabilità delle zone vicine in rapporto all’asse principale<sup>16</sup>. Il toponimo, anch’esso derivato dall’arabo “Segel-ballarrat”, con riferimento al termine *segel* o *sug* o *suk* che significano mercato potrebbe richiamare la “sede di fiere” o “con fusione di acque” per la presenza del torrente Kemonia e di altre sorgenti.

Altra etimologia deriverebbe da “*suk-el-Bahlarà*” se è vera la notizia che gli ortolani dell’omonimo villaggio esistente ai piedi del monte Caputo avevano qui un loro mercato”. Ben Hawqal nella sua Descrizione di Palermo nella metà del sec. X ci parla, per l’appunto, del villaggio che sorgeva presso Monreale.

Alcuni documenti, sapientemente consultati e raccolti da Antonino Palazzolo, ci offrono un quadro più esaustivo della storia di Ballarò e che ci piace riportare:

ASPa. FND. 1378, a. 1488/89

10 dicembre, VII, 1488

Cum mag.us Petrus Squarcialupu syndacus et procurator felix urbis Panhormi tamquam necessitate decoratione et ornamento dicte urbis intendat cum consensu et voluntate sp.lis d.ni pretor Nicolai Leofantis militis et pretoris ac magnificorum juratorum anni presentis **facere quandam abiviraturam** longitudinis cannarum VII cum dimidia in quarterio Albergarie in contrata di **Ballarò** in loco jam designato per eodem dominos officiales et portare aquam ad dictam beveraturam a puteo quem olim fuit presbiter Michelis de Pinnacchio pro ea hodie per tucto die magister Angelus de Clemente magistro aquarum et habitator dicte urbis Panhormi.

ASCPa ABP. 136/52, a. 1528/29, f. 189v.

27 agosto, II, 1529.

I giurati della città decidono di condurre l’acqua dello Xibeni: costrui **facere abiviratorium** in publica platea nuncupata di **Ballarò**.

Ibidem, f. 197. 31 agosto, II, 1529. Il convento di S. Francesco chiede di condurre un denaro d’acqua, dalla beveratura di **Ballarò** alla piazza antistante la chiesa, per fare una fontana.

ASPa TRP. LV. 316, a. 1538/39, f. 3. Pretore et jurati di Palermo ni havete per vostri litteri deli 17 del passato fatto intender che per compliri tanto lo edificio dello macello grandi di questa città novamenti incomenzato et lo edificio delli acqui delli biviraturi deli plazi di Ballarò et della fera vecchia quanto ancora per compliri lo amadonato incomenzato vi trovati in mancamiento di alcuna somma di dinari et che per dar lo introito alo ditto macello siti necessitati comprar una casa di sorte che non usando expedienti di poter havere li dinari che faltano restiriano di detti edifici inkompliti et si perdiriano li dispisi fatti per li maragmi restar separati. Messina 26 luglio, XII, 1539 Ferrante Gonzaga

ASCPa. Consigli civici 70/10, a. 1583-98 assenni ben fatti con patto che quando la città volesse dirrupare detta vanella et benfatti non sia obligata pagarli cosa nissuna. Ibidem, f. 167. 29 agosto, XV, 1587. Siccome è stata nostra principal cura di governar questa felicissima città in tutte l'occorrenze così hora rappresentatoci l'occasione che davanti la chiesa di NS del Carmine vi è una biviratura la quale dimostra più presto vestigio di luogo profano che di chiesa perciò havendo il senato revisto con poca spesa si possa ridurre la fonte al piano del largo davanti detta chiesa perciò preghiamo le SS. VV. et voi honorati cittadini che havendo l'occhio a tanta opera bona si vogliano contentare che se li spenda quella somma che sarà necessaria a trasportarsi detta biviratura di dove si trova al detto largo et piano. Ibidem, f. 186. Nel piano della chiesa del Carmine come le SS. VV. sanno in l'occaseone de haversi fatto la porta maggiore della detta chiesa nel centro della detta piazza della città per la devotione che tiene alla detta chiesa et per ornamento et bellezza di quel loco per ordine nostro fu fatto levare la biviratura del loco dove era per l'impedimento che dava alla detta chiesa et nella istessa piazza s'ha accomodato della maniera che li SS. VV. han visto sarà necessario per redurla con maggior perfectione et che sia comoda con poterci bere et pigliarci acqua oltre di quello che habbiano speso sino al presente spendere ancora altre onze 40.

Ora le bancarelle di Ballarò, ritratte da Carlo Pollaci, opulente, debordano dalle botteghe fin quasi la mezzeria stradale: la vendita, per tradizione e con qualunque tempo, avviene per strada, che si riduce ad un budello. Per proteggere le merci sono stese tende impermeabili a vivaci colori, che coprono le vie e formano un riparo efficace sia nei confronti del sole che della pioggia. L'attività è continua e spesso frenetica: inizia di buon mattino con l'allestimento delle file di bancarelle e prosegue fino a sera inoltrata, quando si smontano. A qualunque ora, si tengono accese in gran numero grosse lampadine. Ogni mercanzia è sapientemente «apparatata»: i frutti sono sistemati, secondo la loro colorazione e dimensione, a piramide, mentre la verdura è disposta ordinatamente a parte. Il pesce è oggetto di continue attenzioni: ben disposto su letti di ghiaccio è continuamente spruzzato d'acqua per esaltarne l'aspetto «vivo». Le carni, le salsicce e le frattaglie sono appese a grossi ganci sopra i banchi di vendita (con effetto forse coreografico ma senz'altro poco edificante).

I prezzi sono indicati - particolare che non sfugge a Pollaci - , con grosse cifre e anche col nome della merce, su cartoncini attaccati ad un'asticella di canna o di legno. Variegata e ricca è la «cucina di strada». Chi ama i sapori «forti» (e sia dotato di uno stomaco all'altezza della situazione) non ha che l'imbarazzo della scelta: taverne, botteghe, chioschi e venditori ambulanti offrono in abbondanza e a tutte le ore panini con pannelle e con milza, croché, sfincionelli, musso, quarume, frittola e stiggiole, «arancine» con ripieno alla carne o al burro. Ballarò un insieme unico di forme, colori, odori, suoni, «abbanniate» che prende e coinvolge, ieri come oggi, chiunque si immerga nei

tortuosi percorsi tra una bancarella e l'altra, sia che si voglia acquistare qualcosa o anche solo curiosare. Per proseguire nel cammino occorre letteralmente districarsi tra passanti, clienti in attesa e scooteristi regolarmente senza casco ma, incredibilmente, tutto avviene nel massimo ordine, senza spintoni né impropri. I venditori poi sono usualmente gentili e pure garbati nel linguaggio: ogni acquisto è sempre l'occasione buona per scambiare piacevolmente due chiacchiere. Sullo sfondo stanno chiese, cupole, palazzi, antiche lapidi, resti di fontane, portoni e cortili come buchi neri, che attendono miglior destino, mute testimonianze di un passato poi non tanto lontano, di un'identità architettonica e culturale – ancora di struggente straordinaria bellezza – che si sgretola tra indifferenze colpevoli e inammissibili incontrollate manomissioni. Manca (e si percepisce palpabilmente) un sentire collettivo della città storica. Gli interventi di recupero edilizio, che pure sono oggettivamente numerosi, risultano fatalmente slegati tra loro e i palazzi «restaurati» assumono troppo spesso un aspetto artefatto che tradisce la loro vera natura: più rifacimenti in stile che «restauri» veri e propri.

Ho realizzato queste fotografie – sottolinea con estrema chiarezza Pollaci – *“senza stare troppo a pensarci su, senza un progetto definito, in luoghi in alcuni casi a me familiari per vecchia o nuova frequentazione, altri invece costituiscono recenti scoperte. senza stare troppo a pensarci su, senza un progetto definito, in luoghi in alcuni casi a me familiari per vecchia o nuova frequentazione, altri invece costituiscono recenti scoperte. Con sorpresa, a volte, l'immagine fotografica ha coinciso perfettamente col ricordo che ne conservavo. In altri casi, i più numerosi (purtroppo), i segni del degrado (più che l'immagine fotografica ha coinciso perfettamente col ricordo che ne conservavo. In altri casi, i più numerosi, purtroppo, i segni del degrado (più che del tempo) intristiscono lo sguardo e il cuore. Tanti particolari, prima mai notati o solo superficialmente osservati, mi appaiono ora reliquie preziose e miracolose (che sorpresa trovarle ancora al loro posto ...). Altri che ricordavo bene, busti, teste, statue intere, semplicemente non ci sono più (e non ci vuole molto a intuire che fine hanno fatto). Le foto indugiano su quella che permane come vera essenza del «mercato», la gente che lo anima, venditori e acquirenti, che danno ancora vita a situazioni dove la gestualità e la mimica balzano in primo piano; scrutano, fra gli interstizi, gli antichi edifici e le chiese barocche che ancora ne costituiscono lo splendido scenario. Ogni foto finisce così con il racchiudere tante immagini, come layer sovrapposti nella memoria nel corso degli anni. Ma a volte mi pare quasi di averne smarrito l'ordine,*

*forse ho in definitiva realizzato sempre la stessa «fotografia»: per cui gli strati più vecchi non stanno sotto (come logicamente dovrebbero) ma si sovrappongono, come un filtro, all'ultimo (e forse proprio per questo ho spesso privilegiato le ore della sera, che aiutano a sfumare i contorni della realtà), impedendomi così di cogliere appieno l'effettivo stato delle cose, preservandomi in definitiva dal dolore che la loro esatta percezione mi avrebbe arrecato. Forse proprio per questo, quasi senza accorgermene, mi sono trovato a fotografare nelle ore della sera, che permettono di selezionare meglio gli elementi della scena e inevitabilmente sfumano i contorni”.*

Umberto Balistreri



Ingresso - Via Birago



Via Birago



Folla compatta



Lattughe romane



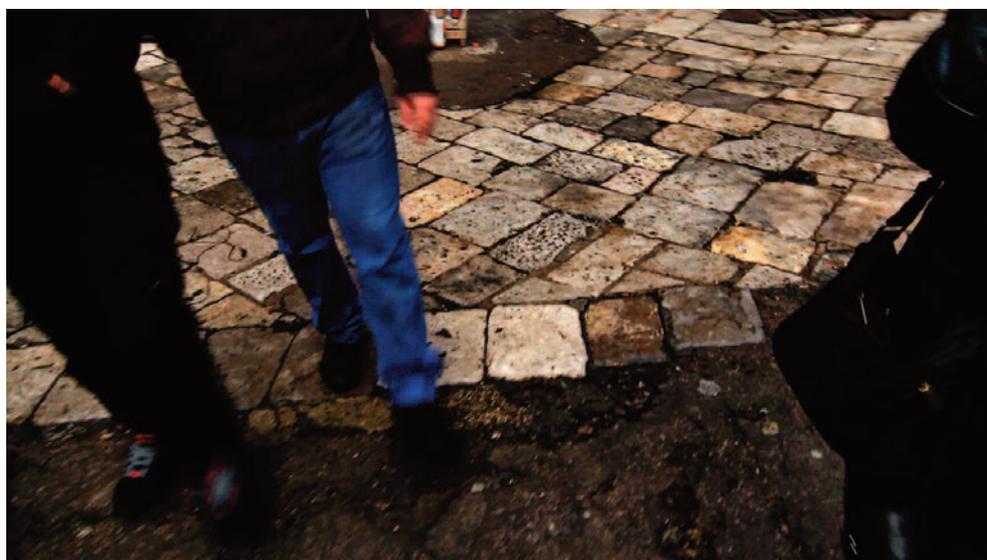
Telefonino



Strane espressioni



Scooter e finocchi



Passi - Balate bagnate



Via Cesare Battisti



Via Cesare Battisti



Seguendo la bionda



Pescheria



Pescivendolo



Carne



Carne

Finito di stampare nel mese di Giugno 2022  
da *“La Tipolitografica s.r.l.*  
*P.zza Cappuccini, 5 - Palermo*  
per conto dell'ISSPE  
Via Salvatore Bono, 31 - 90143 Palermo  
[isspe.pa@libero.it](mailto:isspe.pa@libero.it)

